

Ugo Cornia

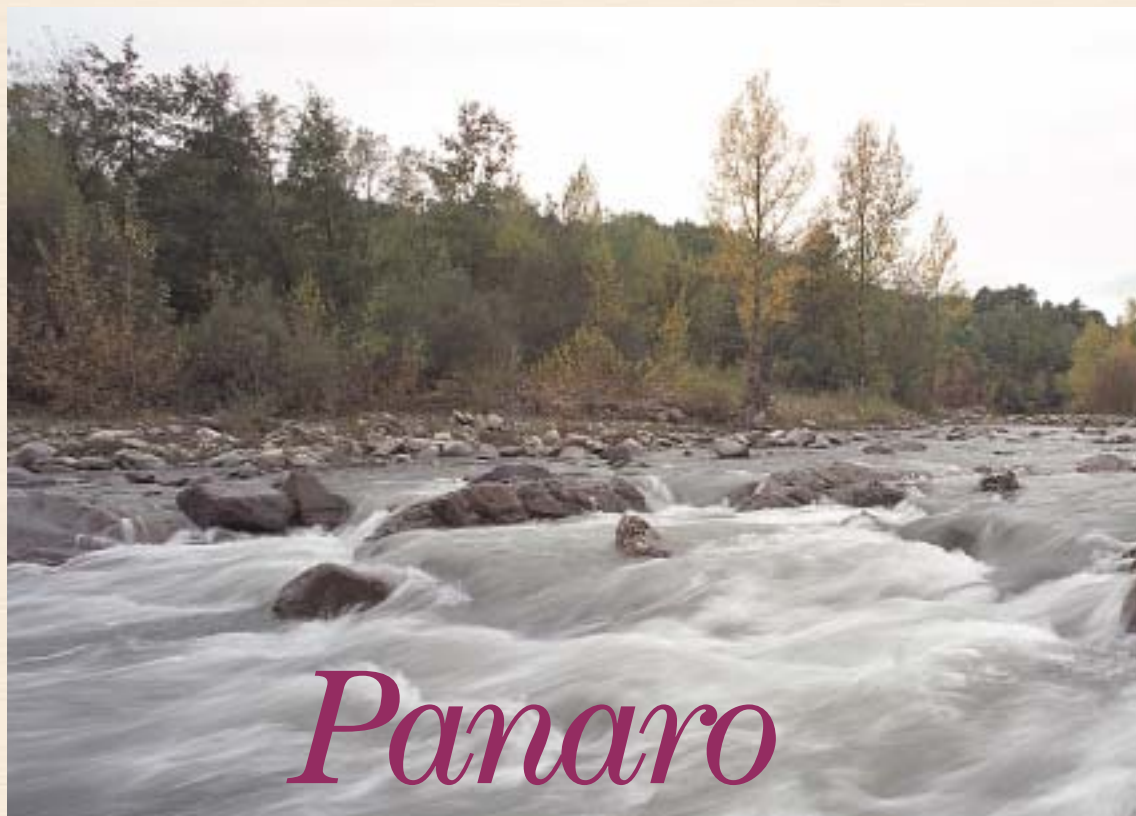
Cornia nasce a Carpi il 6 luglio 1965.

Laureato in Filosofia all'Università di Bologna, ha insegnato Lettere e Filosofia, attualmente insegna Lettere presso un Istituto Superiore di Modena.

Ha iniziato a scrivere frequentando prima Ermanno Cavazzoni all'Università di Bologna, poi Gianni Celati, Daniele Benati e Maurizio Salabelle della rivista "Il Semplice", sulla quale ha pubblicato alcuni racconti.

Un altro suo racconto è stato pubblicato su "Diario", quando era curato da Sandro Onofri.

Ha pubblicato con Sellerio due romanzi: "Sulla felicità a oltranza" (1999) e "Quasi amore" (2001)



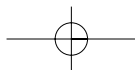
Credo che Modena sia una delle rare città che ha la fortuna di giacere in mezzo tra due fiumi, e questi due fiumi adesso, già da qualche anno, sono arrivati a lambire le due estreme periferie della città. Però i modenesi mi è sempre sembrato che possano essere divisi in due gruppi: quelli del Panaro oppure quelli del Secchia, come se ogni modenese potesse avere un fiume solo. Tante volte ho parlato con qualche mio amico di cinquanta o sessant'anni e lui si metteva a raccontare di quando a Ponte Alto c'era la spiaggia, e tutti partivano alla mattina presto in bicicletta per passare a Ponte Alto una giornata di balneazione, allora chiedevo se non andavano mai a fare il bagno anche in Panaro e loro dicevano che l'idea di andare a fare un giro in Panaro non li sfiorava neanche da lontano.

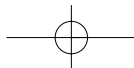
Io invece un po' per educazione, visto che mio padre era nato a San Damaso e cresciuto a Vignola, anche se forse mi sbagliavo, ho sempre considerato il Secchia un mezzo fiume, soltanto il Panaro l'ho sempre considerato un vero fiume. Mio padre amava il Panaro quasi più dei suoi parenti perché ci era cresciuto dentro e nel corso degli anni mi avrà raccontato almeno trecento volte che quando aveva dieci anni aveva salvato la pelle

a un altro bambino che stava affogando e la mamma del bambino, come segno di gratitudine, gli aveva regalato due camicie. E mio padre mi diceva anche che una volta in Panaro, se uno non stava attento, andava a finire che poteva affogare nei gorghi o nell'acqua alta, e che il Panaro era un fiume traditore, stai nuotando tranquillo ma un attimo dopo affoghi. Che per un fiume è uno dei più grandi segni di stima che si possa avere, perché un fiume dove non affoga mai nessuno non è un fiume, è della semplice acqua che scorre, piacevole ma senza anima. E quella specie di affetto e emozione per il Panaro mi è stata travasata addosso. Il Panaro è stato una delle mie mete di peregrinazione più frequente.



Appena ho avuto la patente ogni tanto andavo a far fare due corse ad un cane nella zona di Sant'Anna. Un po' guardavo l'acqua, un po' scuriosavo lì intorno che dietro un cespuglio ti accorgi che c'è una coppia, ma dopo un attimo passava uno in motocross che faceva dei salti su dei mezzi arginini sparsi di qua e di là, poi arrivava qualche vecchio che cercava delle radici o dei sassi e così via, e intorno ai fiumi c'è sempre una strana popolazione di passaggio, come se fossero dei quasi paesi. Tra l'altro, in uno dei laghetti vicino al fiume, c'era un amico di mio padre che aveva adottato una famiglia di nutrie e tutti i giorni alle cinque andava a tirargli il pane secco, e questo signore diceva sempre a mio padre che se tardava mezzora trovava tutte le nutrie in fila in mezzo al lago che lo stavano aspettando. E in certi pomeriggi, sia d'estate che d'inverno, spesso mi capitava, e ancora oggi mi capita ogni tanto, di arrivare a Vignola, imboccare la fondovalle e andare in su fino a dove mi pareva perché uno, mentre guida, ogni tanto si ferma nei vari spiazzoli che costeggiano la strada, dai quali si vede il fiume, a guardare dall'alto un chilometro di letto del fiume, oppure può scendere fino all'acqua e stare a guardare le varie pozze più fonde. Però quello che volevo anche





dire è che due o tre anni fa, o forse di più, mentre stavo andando a fare un giro a Fanano con una mia amica, a un certo punto, all'altezza dello Scoltenna, le avevo detto che c'era una pozza bellissima in cui una volta, da bambino, mio padre mi portava sempre a fare il bagno, e lì, di colpo, visto che non ci andavo da almeno vent'anni, mi è venuta la smania di farle vedere quella pozza. E più avanti, un po' dopo il ponte attuale, c'era una strada sulla destra che arrivava esattamente dove volevo andare: adesso c'è un ponte che è crollato, ma con due salti ci si arriva in mezzo per guardare giù, che deve essere il ponte di una volta, quello della vecchia strada che c'è prima della fondovalle, e sotto il ponte c'è questa grande pozza d'acqua che è il posto dove più o meno devo aver imparato a nuotare, ma quello che voglio dire è che lo Scoltenna ha quell'acqua verde, e in certi giorni così scura da vedere, spesso con sul fondo quei sassi con le barbe di alghe, infatti quella strada continua a costeggiarlo per qualche tratto, e ogni tanto scendevamo dalla macchina a guardare l'acqua da vicino, che se uno sta attento dopo un po' vede anche qualche trota, e per me questa acqua limpida ma scura, che riflette i monti di fianco invece che il cielo di sopra, da vedere è sempre

qualcosa di bellissimo, ma anche una cosa che mi turba, è acqua sempre un po' spaventosa ma che non cambierei mai con una piscina. E infatti per me il Panaro va a finire necessariamente nello Scoltenna. Due o tre volte all'anno, sempre per il mio puro piacere, mi capita di andare a fare un giro fino a Pievepelago, e non ho ancora capito il perché (visto che non ho mai le cartine), ma arrivo sempre da una strada, e invece poi quello che mi piace, mi è successo la prima volta il giorno del funerale di mia zia che è sepolta lì a Pievepelago, è tornare in giù verso Modena per quella strada che costeggia proprio lo Scoltenna, che fa una gola abbastanza stretta, col lato opposto alla strada tutto di roccia, che in alcuni tratti appare solcata da un segno continuo, come una scia, dove credo avrebbe dovuto passare a fine ottocento una progettata ferrovia Modena-Lucca che non è stata mai finita, ma di cui è rimasta questa traccia, e sotto, in fondo alla valle, c'è lo Scoltenna che scorre, e lì, ha un'acqua limpidissima piena di belle pozze, e anche a fare quella strada è bello fermarsi a vedere dall'alto il corso del torrente, il cui letto scava proprio la roccia. Peccato anche che questa ferrovia non sia realizzata perché il panorama sarebbe stato splendido. Delle volte mi sono anche chiesto se fosse facile raggiungere il letto del torrente per andare a fare il bagno.

Ma tornando al Panaro, presso Modena, tutte le volte che il fiume è in piena, con due miei amici, dopo cena sempre corriamo subito sui ponti vicino a Modena a vedere la piena. L'ultima piena molto alta, eravamo arrivati verso mezzanotte su quel ponte di Modena est, e quando eravamo in mezzo al ponte all'inizio non capivamo dove era l'acqua, poi due anziani che erano lì ci hanno fatto vedere che non si vedeva il corso perché l'acqua era dappertutto e aveva riempito tutta la golena che in quel punto è abbastanza larga. In pratica, sul ponte, eravamo sopra a cento metri d'acqua che andava. Sono tornato a vedere dopo qualche giorno, c'erano certi alberi che avevano le foglie tutte grigie di fango secco, e degli altri alberi più alti che avevano le foglie grigie fino a un certo livello, e le punte verdi, era uno spettacolo strano, e le piene infatti, quando non vanno a finire male, sono sempre uno spettacolo strano, c'è sempre mezza Modena sui ponti a guardare.

